Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 89 (2017)
Heft: 2

Artikel: La lezione svedese
Autor: Galli, Giovanni
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-737261

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La lezione svedese

magg
Giovanni Galli

maggiore Giovanni Galli

Nel 2013 tre svizzeri su quattro hanno respinto l'iniziativa popolare che chiedeva la soppressione dell'obbligo di prestare servizio militare. Non che ce ne fosse bisogno, ma a quattro anni di distanza, guardando a quello che è successo in Svezia, si può avere un'ulteriore conferma che la maggioranza degli svizzeri aveva visto giusto. A inizio marzo, il governo rossoverde (*sic!*) di Stoccolma ha deciso di ripristinare l'obbligo di servizio, "sospeso" nel 2010. Non solo, per ragioni di pari opportunità, ha pure esteso l'obbligo alle donne.

Il tentativo, avviato allora dal centrodestra, di creare un esercito professionale solo su base volontaria, ha mostrato tutti i suoi limiti. Nel giro di pochi anni le forze armate svedesi si sono accorte di non avere abbastanza persone per alimentare i loro ranghi. L'esercito conta quasi 20 mila militi. Per assicurare la piena prontezza d'impiego ne servirebbero 4 mila nuovi all'anno, ma nel 2016 solo 2500 si sono arruolati su base volontaria. Questa insufficiente disponibilità viene attribuita al basso di tasso di disoccupazione e alla scarsa attrattiva di una professione che offre paghe modeste e obbliga, in caso di bisogno, a prestare servizio all'estero. Inizialmente, si pensava che un milite restasse in attività per almeno otto anni. In pratica però la media di permanenza sotto le armi è di soli quattro. Non ci sarà comunque un ritorno al passato e all'esercito di massa. Dei circa 100 mila diciottenni (uomini e donne) solo 13 mila verranno chiamati al reclutamento e, di questi, solo 4 mila entreranno in servizio. La possibilità che un giovane nato nel 1999 o nel 2000 indossi un'uniforme rimane pertanto abbastanza bassa. Ma al di là di tutto, è l'aspetto politico quello più interessante. Il dietrofront, oltre che a ragioni di personale, è dovuto anche alla nuova situazione nella regione del Baltico. L'opposizione liberale ha riconosciuto di aver sbagliato, nel 2010, a togliere l'obbligo di servizio proprio mentre le truppe russe entravano in Georgia. L'evoluzione della minaccia ora è considerata con più attenzione e l'obbligo di servizio è tornato a essere un elemento chiave della sicurezza. Da parte sua, persino la sinistra non socialdemocratica sostiene il ripristino del servizio obbligatorio, temendo che a causa di un esercito troppo piccolo e debole la Svezia si ritrovi costretta un domani a entrare nella NATO. In Svizzera, Paese neutrale come la Svezia, si farebbe bene a prendere nota degli errori e delle posizioni altrui. La maggioranza per l'obbligo di servizio è solida, ma sarebbe buona cosa evitare ricadute. ◆